

Umbria Rapporto Immigrazione 2012

Situazione economica e presenza straniera

Si può comprendere la realtà economica della regione attraverso il Rapporto della Banca d'Italia, intitolato *Economie regionali. L'economia dell'Umbria* (pubblicato nel giugno del 2012). Secondo tale studio l'attività economica ha avuto un ristagno in tutto il 2011: il primo semestre è stato caratterizzato da lievi segnali di ripresa, ma il riaccutizzarsi delle tensioni sui mercati finanziari ha contribuito ad un marcato rallentamento negli altri sei mesi. Il Pil regionale, secondo gli studi di Prometeia, è aumentato complessivamente dello 0,3%, in linea con la media nazionale.

Lo stesso Rapporto prende in esame i dati dell'Istat sul mercato del lavoro ed evidenzia come nel corso del 2011 il numero degli occupati sia aumentato lievemente rispetto all'anno precedente (+1.600), seppure con una flessione registrata nell'ultimo trimestre, con ripercussioni che hanno coinvolto anche i lavoratori stranieri. L'aumento dell'occupazione ha riguardato soprattutto la componente femminile. Sempre nel 2011, peraltro, sono state autorizzate circa 19 milioni di ore di Cassa integrazione guadagni: un dato inferiore rispetto all'anno precedente, seppure con livelli storicamente elevati. Una flessione più intensa si è avuta per la componente ordinaria. Gli accordi sottoscritti in deroga hanno previsto interventi per 2mila imprese e oltre 11mila occupati.

Il tasso di attività della popolazione fra i 15 ei 64 anni è calato di mezzo punto percentuale, mentre quello di disoccupazione è rimasto ai livelli del 2010: l'occupazione maschile è rimasta stazionaria mentre è diminuita di mezzo punto percentuale quella femminile, determinando una diminuzione del differenziale di genere pari a 3,1 punti percentuali nella media dell'anno.

La presenza dei cittadini stranieri s'inserisce in questo contesto economico: una presenza legata perlopiù al lavoro. Interessanti a tale proposito risultano i dati forniti dall'Inail, i quali delineano uno scenario sull'occupazione meno roseo rispetto a quello tracciato dalla Banca d'Italia. Secondo tali dati, nel corso del 2011 in Umbria risultavano 54.331 occupati nati all'estero: 42.320 a Perugia (pari al 18,0% sul complesso degli

occupati a livello provinciale) e 12.011 a Terni (il 16,6% degli occupati in quella provincia). Il numero di persone assunte almeno una volta nel corso del 2011 è stato nel complesso pari a 83.997, di cui 23.000 (17.856 nella provincia di Perugia e 5.144 in quella di Terni) sono coloro i quali risultano nati all'estero (pari rispettivamente al 27,4% e al 27,2% dei degli assunti complessivi nelle due province). Di questi ultimi, 3.214 a Perugia e 1.153 a Terni sono stati lavoratori assunti (regolarmente) per la prima volta. Ma elevato è anche il numero di coloro che nel 2011 hanno avuto almeno una cessazione di lavoro: nel complesso sono stati 92.761 in tutta l'Umbria e, di questi, 19.237 nella provincia di Perugia e 5.344 in quella di Terni sono stati cittadini nati all'estero.

I dati Inail, inoltre, pongono in luce come dal mercato del lavoro siano state espulse più persone di quante ne siano state assorbite. Infatti il saldo occupazionale, vale a dire la differenza tra assunti e cessati, è stato negativo in entrambe le province sia per gli italiani che per i nati all'estero. Per quanto riguarda questi ultimi, nel 2011 a Perugia il saldo occupazionale è risultato negativo di 1.381 unità (una cifra pari al 21,4% del saldo complessivo provinciale), mentre a Terni il saldo immigrato negativo è stato più contenuto (200 unità, corrispondenti all'8,6% del dato globale provinciale).

Ai dati dei diversi istituti di ricerca si affiancano le informazioni registrate nei Centri d'ascolto delle Caritas diocesane e parrocchiali della regione. La difficoltà di trovare un lavoro induce molti cittadini stranieri a scegliere la via del rimpatrio. È oramai da più di tre anni che il lavoro viene a mancare, ma è dall'inizio del 2011 che tutto si è complicato. Sempre più spesso, per ogni famiglia composta da stranieri ad un disoccupato se ne aggiunge un altro, aggravando ulteriormente le già difficili condizioni economiche. Per quanto risulti sempre più frequente la scelta del rimpatrio, per tale progetto sono necessarie risorse ingenti e bisogna mettere in conto diverse difficoltà da affrontare in patria al momento del rientro.

Molte famiglie chiedono un aiuto economico ai Centri d'ascolto Caritas con un certo anticipo, proprio perché sono consapevoli dei costi elevati che dovranno affrontare. E sempre più difficile appare la situazione per gli stranieri che intendono comunque rimanere in Italia. A questo proposito va ricordato che sono passate senza particolari proteste le nuove tariffe che i lavoratori stranieri devono pagare per il rinnovo del permesso di soggiorno elettronico. Per ogni componente della famiglia, infatti, si deve pagare 107,50 euro per il soggiorno da tre mesi a un anno; 127,50 euro per il soggiorno da uno a due anni; per oltre due anni e per i dirigenti d'azienda il costo è invece di 227,50 euro. Oltre a ciò vi è anche da considerare il costo della spedizione. A queste spese, non di rado, si aggiungono anche i costi elevati legati al rinnovo del passaporto presso le autorità consolari: documento fondamentale per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Le famiglie con stranieri, sovente con un solo occupato, hanno notevoli difficoltà a pagare queste somme, divenendo più facile per loro "sconfinare" nella irregolarità. Tra le fila degli irregolari, infatti, sono sempre più numerosi anche in Umbria coloro che originariamente erano in regola con il titolo di soggiorno e che, a seguito della perdita del lavoro e a causa delle conseguenti difficoltà economiche, hanno preferito "sparire" nell'ombra dell'irregolarità.

In alcuni casi gli stranieri organizzano il proprio rimpatrio dopo aver acquistato la casa attraverso un mutuo bancario. I problemi lavorativi li costringono a partire e a cam-

biare i propri progetti di vita, con la conseguenza di perdere diverse annualità già pagate del mutuo.

È interessante rilevare come in quest'ultimo periodo si stia registrando una forte contrazione delle offerte di lavoro per la cura di anziani, malati e bambini: l'accentuarsi della crisi economica e la presenza di disoccupati in molte famiglie italiane fa in modo che la presa in carico della persona da aiutare avvenga all'interno dello stesso nucleo familiare. In qualche modo la crisi si sta rivelando un'opportunità per ripensare a un modello familiare diverso e più inclusivo.

È impressionante l'aumento del fenomeno delle badanti che si ammalano o affrontano ricoveri ospedalieri venendo subito dopo licenziate: dall'ospedale non possono essere dimesse perché non hanno più un luogo dove andare. Nelle strutture d'accoglienza della rete ecclesiale si registra una continua richiesta legata a tali situazioni.

Assai particolare è il modo in cui le badanti vivono nelle città. Per inviare in patria tutto quello che guadagnano non hanno nessun luogo per trascorrere il giorno di libertà dal lavoro e addirittura non spendono nulla per il cibo: ogni settimana ricevono quel che serve dai propri familiari rimasti in patria per mezzo di pulmini che attraversano l'Europa.

In epoca di crisi economica i lavoratori stranieri non hanno problemi soltanto in Italia. Nonostante tutto, infatti, devono comunque continuare a fornire il proprio aiuto ai loro familiari non ricongiunti inviando le rimesse al paese d'origine, a volte anche per mettere le basi per un rientro non traumatico. Analizzando i dati forniti dalla Banca d'Italia emerge che nel corso del 2011 sono partiti verso i rispettivi paesi d'origine 57.762.000 euro dalla provincia di Perugia e 16.513.000 dalla provincia di Terni, per un totale di 74.275.000 euro. Nel dettaglio, sono stati inviati verso l'Europa 39.297.000 euro (29.339.000 da Perugia e quasi 10 milioni da Terni); verso l'Africa poco più di 12 milioni di euro (circa 10 da Perugia e quasi 2 da Terni); verso l'Asia 8 milioni e 382mila euro (6 milioni da Perugia e più di 2 da Terni); verso l'America 14 milioni e 362mila euro (poco meno di 12 milioni da Perugia e più di 2 da Terni); e infine verso l'Oceania 22.000 euro (18.000 da Perugia e 4.000 da Terni).

Minori stranieri: presenza in Italia e rimpatri

Come si è rilevato in precedenza, alcuni lavoratori stranieri, in conseguenza della crisi economica, stanno organizzando il proprio rientro. Altri tornano solo per rinnovare i documenti, soprattutto se sono in possesso di una carta di soggiorno che aveva una scadenza di 5 anni (ora sostituita con il permesso di soggiorno di lunga durata), ma non risiedono più in Italia. Si tratta di una nuova mobilità, che contribuisce a rendere più complessa la stima della presenza effettiva degli stranieri in Italia.

Il *Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes*, attraverso una metodologia rigorosa, consolidatasi nel corso degli anni, considera per l'Umbria una stima della presenza straniera regolare complessiva di circa 101.000 unità al 31 dicembre 2011.

Tale presenza corrisponde al 2,0% della presenza straniera complessiva in Italia, stimata in circa 5.011.000 unità. L'Umbria registra un'incidenza della componente straniera sul totale della popolazione residente tra le più alte in Italia, con una significativa pre-

senza di minori e di studenti stranieri iscritti nelle scuole della regione (si ricorda, in proposito, che a Perugia ha sede l'Università per stranieri).

L'aggravarsi della crisi economica fa emergere come l'anello debole del progetto migratorio siano proprio i minori. Spesso, infatti, in conseguenza della perdita del lavoro di uno o di entrambi i genitori vengono "ritirati" da scuola e rimpatriati. Alcuni sono magari arrivati da pochi anni attraverso i ricongiungimenti familiari e sono costretti a traumi ulteriori con un rientro repentino. I minori che meno subiscono tale sradicamento sono quelli che rientrano in paese con i loro genitori, sebbene subiscano anche più volte e in anni ravvicinati l'allontanamento dai propri compagni di scuola, costretti a studiare prima nella loro lingua d'origine, poi in italiano e dopo ancora in una lingua che quasi non conoscono più.

Nell'ultimo anno in Umbria si sta assistendo al rientro in patria di uomini originari soprattutto del Nord Africa, che non tollerano più il loro stato di disoccupazione e lasciano mogli e figli soli, senza nessun reddito. Vi sono donne straniere che anche dopo una lunga permanenza in Italia non parlano per nulla l'italiano perché era il marito che provvedeva a tutto ciò che occorreva. Si tratta di donne con minori che non vogliono seguire il marito nel suo rientro nel paese d'origine, con tutta una serie di problemi di carattere religioso nei rapporti con i propri genitori e fratelli dovuti a questa decisione.

Molte di tali situazioni approdano ai servizi sociali e ciò che più sconvolge è che i comuni non hanno nessun tipo di risorsa per poter far fronte a tali esigenze.

Le difficoltà economiche crescenti mettono sempre più in crisi l'unità familiare e sono in aumento le donne che sono costrette a lasciare l'abitazione con i propri figli: tale fenomeno è particolarmente presente tra le collettività straniere ed è sempre più difficile anche per le Caritas diocesane dare una risposta a queste necessità. La cura dei figli è poi per le madri il vero dramma: trovare un lavoro è più che mai impossibile e, quando si trova, a volte gli orari non coincidono con quelli della scuola o dell'asilo.

Il rimpatrio, esperienza alla quale si sta facendo sempre più ricorso, è considerato comunque un evento doloroso, poiché ciò che si guadagna in Italia viene spedito a casa per mantenere altri familiari e non per crearsi positive possibilità di rientro per se stessi.

Nella comunità ecclesiale si ribadisce con forza che questo momento di crisi economica può essere un'opportunità positiva per riconquistare modalità di vita diverse. È per tale motivo che risultano fondamentali le comunità religiose legate alle diverse nazionalità. Alcune comunità ortodosse, ad esempio, hanno fatto richiesta alla Chiesa cattolica degli edifici di culto dove poter celebrare. Tali luoghi diventano così punti di riferimento importanti per cittadini greci, romeni, moldavi e ucraini. Vi sono in tutta l'Umbria anche chiese cattoliche che celebrano in spagnolo, francese e inglese: anche questi divengono punti di riferimento importanti nella vita dei migranti.

L'accoglienza dei profughi provenienti da Lampedusa

Continua l'accoglienza dei profughi provenienti da Lampedusa, accolti dal giugno del 2011. Le persone ospitate in Umbria dopo lo scoppio della guerra in Libia sono state 289, di cui 64 donne; 116 sono state accolte dalle otto Caritas diocesane umbre. Le nazionalità coinvolte, in ordine per numerosità, sono quelle nigeriana, banglades, ivo-

riana, pakistana, del Burkina Faso ed egiziana. Al momento del loro arrivo hanno fatto tutti richiesta dello status di rifugiato politico, ma – dopo un anno, in cui sono stati tutti ascoltati dalle Commissioni territoriali – a pochi è stato riconosciuto.

In particolare, lo status è stato concesso solo a coloro che appartenevano a un paese con un conflitto in atto, essendosi valutato che la fuga dalla Libia non costituiva di per sé un motivo valido per il riconoscimento. Alcuni dei richiesenti hanno tuttavia ottenuto la possibilità di rimanere in Italia con un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Una nuova speranza si è aperta con una recente circolare ministeriale riguardante il riconoscimento della protezione sussidiaria per i cittadini del Mali. Per quanti hanno fatto ricorso, a fronte del diniego da parte della Commissione territoriale, la permanenza in Italia è divenuta una vera e propria incognita.

Dopo un anno dal loro arrivo emergono vari punti di criticità. Si tratta di un'accoglienza delegata alla Protezione civile, con una disciplina diversa da quella adottata nei progetti del Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). Quando nelle città si incontrano, fra di loro, profughi accolti dalla Protezione civile e richiedenti asilo accolti nei progetti dello Sprar, i migranti si scambiano informazioni sui rispettivi diritti, su ciò che possono e non possono fare, su ciò che spetta loro anche a livello economico; ma la non omogeneità di risposte, legata ai due diversi "sistemi di riferimento", genera confusione e mancanza di fiducia anche nei confronti di coloro che appartengono all'organizzazione che li accoglie.

Per i primi sei mesi del loro soggiorno in Italia i richiedenti asilo non hanno potuto lavorare, mentre assai grande era la loro aspettativa in proposito. Il sentimento di frustrazione deriva anche dal fatto che in Libia erano più o meno tutti occupati in lavori anche umili ma con qualche guadagno.

Non è facile stare accanto a queste persone, perché il loro vissuto è spesso doloroso. Ma per chi si occupa di accoglienza si tratta senza dubbio di un'esperienza importante: ogni giorno si possono riequilibrare le nostre certezze e il nostro modo di pensare. È anche doloroso stare accanto ad essi e non sapere quale sarà il loro futuro in Italia; se dopo aver rischiato la vita in mare ci sarà un paese che li accoglierà. Per ora è stata data loro una speranza che terminerà con un punto interrogativo il prossimo dicembre, con la scadenza del programma di accoglienza della Protezione civile.

Esemplare è la storia di Wabo, proveniente dal Burkina Faso. Ha trovato un lavoro come aiuto cuoco, con un contratto di trentasei mesi come apprendista, ma nessuno può dargli garanzie sul fatto che fra tre anni potrà stare ancora in Italia.

Dopo un anno la sfida che tale accoglienza richiede è grande e proprio dopo tanto tempo è possibile scoprire se si è trattato di vera accoglienza.

Per i profughi di Lampedusa la Protezione civile ha utilizzato tante risorse economiche e ha dovuto prodigarsi in un significativo impegno in termini organizzativi. Le nostre comunità d'accoglienza auspicano che con il termine del programma, il prossimo dicembre appunto, ogni persona accolta possa avere un permesso di soggiorno per motivi umanitari e possa proseguire il soggiorno in Italia con regolarità.